

## **Modifiche dei programmi scolastici della scuola media inferiore e superiore relativi all'ambito umanistico**

di Gianluca Vivacqua

Sulla sostanziale svalutazione dell'insegnamento della storia nella scuola media inferiore probabilmente non si è ancora riflettuto abbastanza. Come si sa, da alcuni decenni ormai è stato abbandonato del tutto l'insegnamento della storia antica e greco-romana<sup>1</sup> (compensato e/o surrogato da qualche cenno propedeutico), così che la storia medievale occupa il programma del primo anno (quando, invece, dal 1962 fino all'inizio del millennio costituiva quello del secondo) e la storia moderna e quella contemporanea si allargano rispettivamente nel secondo e nel terzo anno. Coloro che giustificano la "sparizione" dell'antichità negli insegnamenti della scuola media affermano che, in realtà, è possibile recuperarne lo studio nei due anni di ginnasio (nel biennio iniziale delle superiori, per parlare più in generale), dove tra l'altro la storia continua a essere abbinata alla geografia come nel II livello dell'istruzione pubblica. Il problema è che una carenza di storia antica finisce per penalizzare anche un possibile potenziamento dell'educazione civica, il "lato" che chiude il triangolo delle scienze umane alle medie<sup>2</sup>: se si deve puntare, infatti, all'educazione civica come a una materia deputata a impartire i primi(ssimi) rudimenti di giurisprudenza, economia, politica e normativa stradale, allora diventa quantomai opportuno operare raffronti con le legislazioni e i modi di amministrare risorse, territori e viabilità dei popoli antichi. A beneficio di un sempre maggiore ampliamento del significato dell'educazione civica, dunque, urgerebbe ripristinare l'insegnamento della storia antica in prima media<sup>2</sup>.

Inutile dire, poi, che l'accoppiamento della storia con la geografia è il più logico e il più naturale essendo la seconda lo scenario della prima, e tale accoppiamento (così come quello con l'educazione civica, è ovvio) dovrebbe essere mantenuto anche oltre il biennio iniziale delle superiori, quando invece inizia il problematico connubio con la filosofia. Eppure è evidente che storia e filosofia, per la natura stessa di entrambe, sono molto meno compatibili tra loro di quanto possano esserlo la chimica e la geografia astronomica. La storia è una materia concreta, che necessita di riferimenti immediati nella realtà dello spazio fisico e del mondo umano; la filosofia ha che fare col mondo del pensiero, col suo modo di formularlo e di dimostrarlo. Naturalmente scopo ultimo anche del pensiero è quello di riproietarsi sul mondo reale, per darne una chiave di lettura e un modello di interpretazione, ma spesso (dipende da filosofo a filosofo, naturalmente, e soprattutto dalla sua inclinazione intellettuale) è qualcosa di più simile a quello che fa una certa matematica (scienza che, com'è noto, nasce proprio nell'alveo della filosofia). La proposta relativa alla risoluzione di questo binomio alle superiori sarebbe dunque duplice: o "transclassare" la filosofia, e quindi spostarla dal campo delle scienze umane in quello delle scienze matematiche (si potrebbe istituire una cattedra di storia del pensiero filosofico e matematico, sempre a cura dell'insegnante di matematica) oppure separare in ogni caso l'insegnamento di essa da quello della storia, creando due cattedre indipendenti.

Ma non c'è solo un'incompatibilità intrinseca tra storia e filosofia (cioè legata alla loro stessa natura) a rendere auspicabile una separazione tra le due materie: c'è anche una sorta di concorrenzialità di percorso. La filosofia che si insegna nelle scuole, infatti, è sostanzialmente storia della filosofia: abbiamo quindi un percorso storico specifico – relativo a una disciplina – che va a contrapporsi, e magari anche a sovrapporsi, a un cammino storico più generale. A un campo di apprendimento di tipo diacronico non si affianca, come sarebbe giusto che fosse, una materia di approfondimento sincronico ma una narrazione diacronica che scorre parallela a un'altra. Un discorso storico a cui si accompagna un altro discorso storico, più settoriale: il

professore di storia e filosofia è come un pilota che debba guidare nello stesso tempo due treni ciascuno dei quali va in una direzione propria.

Un'altra soluzione per i licei potrebbe essere quella di assegnare la storia all'insegnante di Letteratura italiana, così come al biennio (per esempio quello del liceo classico) chi fa storia e geografia è lo stesso che insegna italiano (in sostanziale continuità con la scuola media) e lingue classiche. Soluzione possibile ma, ce ne rendiamo conto, rischiosa: non è infrequente, infatti, vedere come al ginnasio la storia finisca per essere abbastanza soffocata dalla centralità che si dà al latino e al greco, senza contare che anche la coabitazione con poeti e prosatori della letteratura italiana è piuttosto traumatica. In fondo il buono dell'impianto ginnasiale è – lo ribadiamo – proprio la diade storia-geografia, ma poi come questa ottima impostazione sia effettivamente valorizzata – in termini di spazio – nel programma del singolo docente sarebbe tutt'altra questione da discutere. Il pericolo di una cumulazione che induce a sopprimere o a penalizzare sotto il peso di determinate priorità si riproporrebbe – e certo in termini anche più pesanti – sopra la cattedra del docente di Letteratura italiana al liceo.

E poi, ovviamente, non ci sfugge che, oltre alla cumulazione, nel caso del professore di Letteratura si porrebbe anche il problema della concorrenzialità del percorso (storia vs storia della letteratura).

Dunque, vada per il divorzio tra storia e filosofia. Sarebbe davvero così eretico spostare la filosofia dal campo umanistico a quello scientifico? Forse al liceo classico questa rivoluzione comprometterebbe parecchi equilibri, ma allo scientifico – dove il sapere umanistico, per quanto presente, è meno vincolante – si potrebbe cominciare a sperimentarla. Si potrebbe, per esempio, provare a ridimensionare il programma di filosofia e farne un'introduzione logica alla comprensione e allo studio della matematica (prima di tutto al linguaggio della matematica). Questa incombenza, come dicevamo, potrebbe toccare allo stesso professore di matematica (purché debitamente formato) oppure al professore di filosofia sganciato dall'area umanistica (e magari altamente specializzato in logica e filosofia della scienza). Al liceo scientifico, dunque, potremmo avere un docente di filosofia che rafforza il fronte degli insegnamenti relativi alla matematica; al classico, invece uno che si occupa di tutta la filosofia tradizionale (inclusa quella morale e teologica) però sganciato dall'insegnamento della storia, che tornerebbe a riappropriarsi di un discorso più legato al mondo reale.

Così, l'insegnante di storia, scaricato dal fardello della *dux vitae*<sup>3</sup>, anche alle superiori potrà proseguire con la triade storia-geografia-educazione civica. In particolare quest'ultima, man mano che si arriverà alle epoche più recenti, in nulla potrà più distinguersi da un corso di scienza politica o di legislazione europea, o da un laboratorio sulle legislazioni relative ai diritti sociali e razziali. Nel menu di questa materia il docente particolarmente ispirato potrà anche inserire modelli e percorsi di analisi dell'informazione stampata e radio-web-televisiva, a tutto vantaggio dell'orizzonte critico degli allievi fortemente orientato a esaminare l'attuale. Come la geografia rimarrebbe lo sfondo a cui saldamente la storia si aggancia, così l'educazione civica ne costituirebbe i contenuti politico-sociali.

<sup>1</sup>Più precisamente a partire dalla riforma Moratti, 2004.

<sup>2</sup>Nella nostra proposta, infatti, includiamo anche il ripristino dell'affidamento dell'educazione civica al docente di storia, dal momento che non ci sfugga che la legge 92 del 20 agosto 2019 prevede, sia alle medie che alle superiori, una condivisione di tale insegnamento tra più docenti, abilitati o meno nelle discipline giuridico-economiche.

<sup>3</sup>*Dux vitae* è la definizione che Cicerone dava della filosofia. “*O vitae philosophia dux, o virtutis indagatrix! Tu inventrix omnium legum, tumagistra morum et disciplinae fuisti*”. Per l'oratore e filosofo romano la storia era, invece, *magistra vitae*.

<sup>4</sup>Naturalmente non si può dimenticare che l'apparentamento tra storia e filosofia è previsto sin dalla classe di concorso: il dottore che desidera abilitarsi per l'insegnamento della storia alle superiori sa sin dall'inizio che dovrà prendersi in carico anche la filosofia. Questo discorso, però, aveva certamente più senso quando all'università non c'erano lauree specialistiche in storia e filosofia, ma solo la super-laurea in lettere (antiche o moderne) e filosofia. Una laurea onnicomprensiva dello scibile umanistico che dava al laureato una grande possibilità di scelta nelle classi di concorso relative agli insegnamenti dell'area, appunto, umanistica: naturalmente non mancano neppure oggi, ad esempio, esami di filosofia all'interno della laurea in storia e viceversa, ma una sempre maggiore divisione e specializzazione dei campi richiederebbe forse una maggiore attenzione a quelli che potrebbero essere gli orientamenti vocazionali alla base delle scelte degli studenti, che saranno poi i docenti di domani.

(11 gennaio 2022)